

# VERSO I CAMPI ESTIVI, A SERVIZIO DEI GIOVANI

*“Questi a me paiono essere i fini (il mandato!) che la Provvidenza assegna alla Vela: essere (per i giovani!) una bussola indicatrice dei punti cardinali della “navigazione” personale e storica degli uomini; un telescopio indicatore del punto omega della storia; cioè del filo che lega (riducendoli ad un punto solo: tutta la storia è la biografia di uno solo, di Cristo) tutti i tempi, tutti gli eventi del mondo!”*

(G. La Pira, lettera a Pino Arpioni, 1974)

Esattamente un anno fa aprivamo il numero di Prospettive del secondo trimestre 2010 con un editoriale intitolato “La sfida educativa: il senso di una proposta”.

Nell’articolo, frutto di una riflessione dei giovani e dei responsabili dell’Opera per la Gioventù Giorgio La Pira, sviluppavamo alcune considerazioni sul significato del progetto educativo in cui ci impegniamo. L’importanza di essere educatori “ispirati” e ben formati, l’urgenza di riscoprire il valore di un’educazione permanente, la necessità di assumersi responsabilità e di “servire” i fratelli con gratuità. Questi e altri snodi essenziali della questione educativa erano i temi trattati.

Quest’anno, nel presentare il calendario dei campi estivi 2011, vogliamo tornare sulla tematica facendo un passo in più, seguendo anche l’invito dalla Chiesa italiana, che proprio alla sfida educativa ha dedicato gli orientamenti pastorali del decennio 2010-2020.

Vogliamo ripensare l’educazione, consapevoli che si tratta di un’emergenza anche della politica, che riguarda le nostre comunità e la società di oggi e di domani.

Vogliamo vivere il servizio con la convinzione che la crescita delle persone sia un passo necessario per la costruzione del bene comune.

Vogliamo interrogarci sulla vocazione dell’Opera in questo preciso momento storico, sulla missione di questa associazione oggi e di come viverla insieme a tutti coloro che, partendo da esperienze e contesti diversi, condividono la “passione educativa”.

Vogliamo inquadrare il nostro compito e, per dirla con La Pira, che nel luglio 1968 scriveva a Pino Arpioni, capire “le prospettive rivelatrici da indicare alle nuove generazioni nel contesto della navigazione storica del mondo”.

La sfida riguarda tutti, a tutti i livelli. Non le si sfugge.

Per noi, la domanda è chiara: che cosa è l’Opera per la Gioventù Giorgio La Pira oggi? Cosa le è chiesto? Cosa significano, oggi, i campi de “La Vela” e de “Il Cimone” e in Val d’Aosta?

## **Fratelli d’Italia e non solo: il dovere dell’accoglienza**

*“Il Santo Padre e tutta la Chiesa ricordano nella preghiera le vittime di ogni nazionalità e condizione, che perdono la vita nel terribile viaggio per sfuggire alle situazioni di povertà, o di ingiustizia o di violenza da cui sono afflitte, alla ricerca di protezione, accoglienza e condizioni di vita più umane” (Comunicato della Santa Sede, 7 aprile 2011).*

*Sentiamo il dovere di affermare che essere italiani e festeggiare il 150° dell’Italia unita significa anzitutto riscoprire “i diritti inviolabili dell’uomo” e i “doveri inderogabili di solidarietà” (art. 2 della Costituzione Italiana) nei confronti di tutti i fratelli dell’unica famiglia umana. Non possiamo accettare che il Mediterraneo, il “grande lago di Tiberiade”, diventi luogo di separazione e di morte.*

*Martedì 5 aprile abbiamo intanto promosso un incontro sull’attuale situazione in Libia e in Nord Africa, in cui i moltissimi giovani presenti sono stati aiutati nella riflessione dal Prof. Alberto Tonini, docente di Storia del Mediterraneo all’Università di Firenze, e da Massimo Toschi, consigliere politico per la cooperazione internazionale della Regione Toscana. Dedicheremo il prossimo numero di Prospettive a queste vicende, un fatto storico che ci coinvolge in prima persona, come cittadini e come cristiani.*

PROSPETTIVE

ALL'INTERNO  
IL CALENDARIO  
DEI CAMPI ESTIVI 2011

foglio di collegamento degli amici della “vela,” e del “

Una risposta essenziale ce la fornisce ancora La Pira che, alla vigilia dell'Assunta nell'agosto 1974, dopo aver partecipato proprio ad un incontro al villaggio "La Vela", scriveva a Pino:

*"Ormai La Vela ha assunto la struttura di un organismo (formatosi per coesione spontanea di forze spirituali e culturali vitali) avente una definizione ed un mandato precisi: essere per i giovani una bussola ed un telescopio"*.

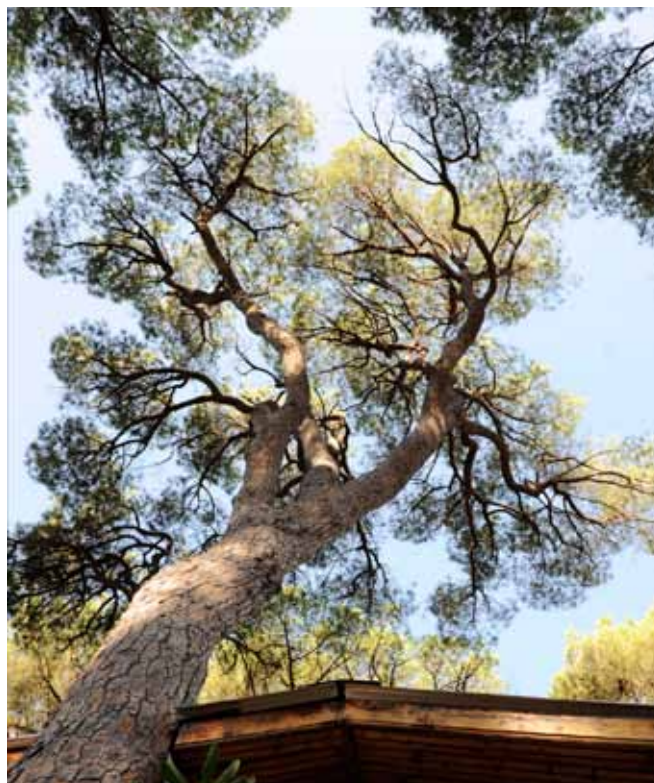
Ecco qual è il nostro mandato: un servizio che si fondi sul concetto di "gratuità", sul dono di sé; un servizio verso i più giovani che punti ad indirizzare e mai ad imporre, a suggerire senza mai obbligare. L'educatore sa bene che il suo compito è amare per dare un'opportunità.

Non siamo noi che cambiamo le vite, ma è Cristo, che deve essere centro del nostro servizio, motore della nostra azione.

È questo che ci è chiesto: nell'educare ci è chiesto di guardare lontano, verso il mare aperto.

Nel fare un incontro in casetta, nel riordinare una cameretta, nel piegarsi su un bambino per asciugargli le lacrime, in una partita di calcio o nella preparazione di un campo scuola, sempre dobbiamo tenere presente il contesto più ampio in cui siamo inseriti, la finalità più grande che è la ragion d'essere del ruolo di capigruppo, direttori, educatori e dell'esserlo

*Questo nuovo umanesimo, che non ha misura comune con l'umanesimo borghese, ed è tanto più umano in quanto non adora l'uomo, ma rispetta realmente e effettivamente la dignità umana e rende giustizia alle esigenze integrali della persona, noi lo concepiamo come orientato verso una realizzazione sociale-temporale di quella attenzione evangelica all'umano che non deve esistere soltanto nell'ordine spirituale, ma incarnarsi, e verso l'ideale d'una comunità fraterna. Non è al dinamismo o all'imperialismo della razza, della classe o della nazione che esso domanda agli uomini di sacrificarsi ma ad una vita migliore per i loro fratelli e al bene concreto della comunità delle persone umane, all'umile verità dell'amicizia fraterna da far passare – a prezzo d'uno sforzo costantemente difficile e d'una certa povertà – nell'ordine del sociale e delle strutture della vita comune. Per questo un tale umanesimo è capace di ingrandire l'uomo nella comunione; e per questo non saprebbe essere se non un umanesimo eroico. (Jacques Maritain – Umanesimo Integrale)*



insieme: offrire una "bussola", orientatrice delle storie personali e comunitarie, e un "telescopio" in grado di indicare e di illuminare la meta verso cui dobbiamo procedere con gioia e speranza.

Una sfida ardua, una traversata difficile, ma anche una missione entusiasmante. Oltre ogni atto di questo servizio, infatti, sta qualcosa di immenso.

Il nostro è e deve essere un servizio totale, che ricrei un equilibrio tra tutte le dimensioni – spirituale, fisica ed intellettuale – che concorrono alla formazione dell'identità. In questa armonia sta la chiave per una crescita vera, per promuovere un'umanità piena.

Per fare questo, perché il nostro educare abbia forza, è bene incontrarsi a parlare e fermarsi a pensare. "Prospettive" nacque, nell'ottobre 1968, proprio per questo: per allargare la riflessione, per guardare il mondo con occhi nuovi, per aprirsi allo scambio di idee, per invitare all'azione. Da allora sono cambiate molte cose: ma non è stato perduto, nel tempo, lo spirito di fondo.

Ecco perché, insieme al calendario dei campi, proponiamo di seguito alcuni articoli che inquadrano il valore delle singole esperienze dell'Opera, esperienze che giungono da lontano.

Testi redatti da amici che di queste esperienze conoscono bene la storia, il perché, il valore attuale. Pensieri preziosi che vogliamo condividere con tutti coloro che hanno a cuore i giovani e che consideriamo il primo tassello di un cammino che speriamo possa essere proficuo: per essere sempre di più "bussola" e "telescopio" nelle mani di Dio.

**La redazione**

## UNA STORIA CHE GIUNGE DA LONTANO: L'ATTUALITÀ DI UNA PROPOSTA



*Attività invernale al Cimone*

### Lo “stile Cimone”

Un ragazzo o una ragazza che partecipa oggi ai campi estivi ed invernali al Villaggio Cimone trova un ambiente semplice ed accogliente, predisposto appositamente per vivere un'esperienza di vita comunitaria, adatto alle attività che vengono proposte e ben inserito in un paesaggio naturale bello e caratteristico. Forse questo ragazzo non si rende conto di divenire parte di una storia, di un'avventura, iniziata quasi sessant'anni fa e tutt'ora in crescita.

Il Villaggio Cimone infatti costituisce la prima struttura fissa pensata da Pino per ospitare i campi scuola durante l'estate. Era il 1954, Pino era il delegato regionale della Giac (Gioventù Italiana di Azione Cattolica – settore maschile) e si occupava della formazione dei giovani della Regione Toscana. A quel tempo l'attività di formazione si concludeva a giugno, come la scuola; Pino contestò questa tradizione e propose appunto di impegnare i ragazzi ed i giovani anche durante l'estate e per questo costruì in poco tempo il Villaggio, che fu inaugurato il 10 luglio 1954.

Ai campi partecipavano delegazioni di giovani provenienti da tutte le diocesi toscane. Ancora oggi il Cimone mantiene in un certo modo questa caratteristica di accoglienza alle chiese locali durante

l'estate, quando ospita tradizionalmente campi organizzati dalle associazioni della diocesi di Pisa e di Fiesole ed occasionalmente campi organizzati da altre diocesi che ne fanno richiesta.

Nel 1954 dopo aver lasciato gli incarichi nell'Azione Cattolica Italiana Pino si dedicò interamente all'Opera Villaggi per la Gioventù, da lui fondata, continuando ad occuparsi della formazione dei giovani utilizzando appunto il Villaggio Cimone, il Villaggio La Vela e la sede fiorentina della “Casa per la Gioventù”.

Arrivarono gli anni del Concilio e successivamente il periodo della contestazione giovanile del '68, le associazioni tradizionali entrarono in crisi e nelle parrocchie si faceva fatica ad impostare l'attività di formazione, mentre ai campi scuola c'era bisogno di capigruppo sempre più preparati ad affrontare situazioni sempre nuove. Si decise di iniziare al Villaggio Cimone l'attività invernale, finalizzata a dare continuità ai campi della Vela e alla formazione degli educatori. Furono dotate di riscaldamento alcune casette e da subito ci si attrezzò per permettere a tutti i giovani di andare a sciare sulle piste di Pian di Novello.

“Lo sci è di fondo!” diceva Pino insistendo perché tutti provassero e riprovassero a sciare superando le prime difficoltà e non scoraggiandosi mai. Nonostante lo “stile Cimone” lasciasse un po' a desiderare molti



hanno avuto la possibilità di imparare a sciare proprio grazie a quegli incontri. Il programma educativo dell'Opera infatti non doveva essere inteso soltanto come un'attività di tipo intellettuale o spirituale ma doveva coinvolgere tutta la persona. Pino ha partecipato per oltre trent'anni a tutte le attività invernali per gli educatori seguendo in prima persona ogni momento della vita di campo: dalla distribuzione di sci e scarponi ai momenti di preghiera, dal "grappino" distribuito sulle piste alle relazioni nel saloncino. Pur non avendo mai fatto una relazione ha seminato tanti insegnamenti, spesso legati a fatti concreti che avvenivano nel campo, ed ha rivelato pian piano la ricchezza della sua esperienza di vita e della sua passione per l'educazione e la crescita dei giovani.

Negli anni Ottanta, quando l'Opera decise di estendere la sua attività al settore femminile fu ancora il Villaggio Cimone a fare da apripista. Iniziarono i campi per le ragazze e poi pian piano l'attività si estese alle adolescenti e poi alle giovanissime. Senz'altro la struttura del Villaggio, che già aveva ospitato campi femminili organizzati dalle diocesi, agevolò questo passaggio importante nella vita dell'Opera che forse oggi è dato per scontato.

L'ambiente fresco e familiare del Cimone dopo aver ospitato Pino, in estate, negli ultimi anni della sua vita, continua ad essere un vero "luogo d'incontro". Grazie al contributo di tutti quelli che pensano ed organizzano le attività e grazie a coloro che, con sempre rinnovato entusiasmo, vi partecipano.

Non so se è davvero importante che quel ragazzo o quella ragazza che viene al Cimone per la prima volta conosca tutta questa storia, forse la potrà respirare anche senza accorgersene nelle casette fra gli abeti ed i castagni, nel verde silenzioso e riposante dei boschi e, soprattutto, nel calore dell'accoglienza e dell'amicizia, nella gioia del gioco e nella bellezza della preghiera.

**Gabriele Torrini**

## **A La Vela, per costruire sulla roccia.**

Ho iniziato il mio incontro con l'Opera nel lontano 1964; fu un sacerdote della mia parrocchia che mi propose di passare 13 giorni a La Vela insieme ad altri compagni dell'Azione Cattolica, fra i quali un seminarista. Ero un giovane lavoratore di 21 anni, quindi dovevo partecipare al primo turno "JU" dal 19 luglio al 1 agosto.

Quella prima volta (alloggiato nella casetta "Giglio") mi si presentò come una chiamata veramente forte ed impegnativa sotto tutti i punti di vista. Infatti dopo

il primo giorno di permanenza al Campo pensai veramente di non potercela fare a rimanere ancora 11 giorni.

Gli impegni di preghiera comune, le riunioni di gruppo, gli orari da rispettare per la vita del Campo, partecipare ai giochi – giustamente considerati molto



*Un momento di gioco a "La Vela"*

importanti per i giovani - la camminata per il mare, mi facevano arrivare al momento di andare a letto praticamente esausto, sfinito.

In seguito ho sempre pensato di essere rimasto per la mia voglia di scoprire e cercare di capire quello che mi veniva proposto dall'Opera; volli continuare e quando il turno finì fui molto dispiaciuto ed ero ansioso di poter traghettare e condividere questa esperienza nel gruppo parrocchiale a cui partecipavo.

Così negli anni successivi, ritornando a La Vela, Pino mi propose di fare il Capogruppo (della casetta Elba) e così fu per altri quattro anni, fino al 1968; l'anno successivo mi sposai ma dopo il viaggio di nozze una capatina a Castiglione della Pescaia, e perciò a La Vela, la feci lo stesso con mia moglie.

Ho poi avuto l'opportunità di continuare a partecipare ai campi con la famiglia (che intanto aumentava di numero), come nonno ed infine come amministratore: il "tecnico", come lo chiamava Pino, che nella mia esperienza giovanile era impersonato da Mario Benelli.

Sono stato invitato a scrivere alcune emozioni che ho provato in quegli anni giovanili e devo dire che la mia partecipazione ai campi ne fu piena: a cominciare dal trovarsi con sacerdoti che non avevo mai avuto occasione di vedere fare il bagno in mare... ma a La Vela succedeva; poi gli stessi ritornavano "nei loro panni" e si dedicavano ai ragazzi partecipando o seguendo le riunioni che si svolgevano nelle casette dove eravamo impegnati a discutere (cosa mai vista nella quasi totalità delle parrocchie) sui temi proposti dall'Opera anche alla luce delle Encicliche, che

riguardavano la vita ecclesiale, la famiglia, il rapporto del cristiano con la società, il lavoro (nel turno JU erano presenti molti giovani lavoratori) e, non ultimo, la pace.

In quei momenti non mi rendevo conto - l'avrei capito dopo - che si stavano aprendo le porte che



*Sulla spiaggia durante un campo a "La Vela"*

il Concilio aveva messo a disposizione verso la "corresponsabilizzazione" dei laici alla vita della Chiesa. Ma non solo, si aprivano gli orizzonti della "partecipazione" di noi giovani alla vita "Politica" nella sua più alta espressione di servizio - come ci veniva presentata e testimoniata dal Sindaco La Pira (e quindi da Pino, suo collaboratore anche come Assessore) - quale obbligo morale in risposta alla domanda che veniva proposta ad ognuno di noi: eravamo chiamati a fare la scelta che avrebbe rappresentato poi nella nostra vita il punto di riferimento per ogni ulteriore decisione di merito.

Giorgio La Pira, in occasione del Campo Giovani, veniva tutti gli anni a trovarci e ci parlava di Firenze, della Chiesa, della Pace per la quale si era sempre impegnato, rivolgendosi a tutti i Capi di Stato. Scriveva a proposito della navigazione storica del mondo: "siamo al punto delle decisioni ultime: davanti a noi sta davvero la vita o la morte del genere umano: la vita millenaria della storia del mondo o la distruzione del genere umano e del pianeta stesso." "Ragazzi" - ci diceva - "grandi cose, dobbiamo pregare".

Infatti si pregava: quante volte Pino ci ha invitato a pregare, per tutto: dalla pace al suo impegno come Assessore del Comune.

A ripensarci una cosa che dava, ed ancora dà gioia, è il riuscire a mettersi continuamente in discussione, confrontarsi con il parere e l'esperienza degli altri, perché da sempre - e in questi anni così litigiosi sempre di più - è difficile accettare la condivisione con il prossimo, invece è bello poter imparare a rispettarci e

ascoltarsi anche se il periodo di tempo che passiamo insieme è breve. Poi ci furono altri momenti "forti" che per me hanno distinto quegli anni de La Vela.

Ne ricordo alcuni, a cominciare dalla preghiera e dalla recita del rosario (Pino ci spiegava che questa preghiera alla Madonna, così "insistente e ripetuta", era come quando ci rivolgevamo alla mamma per chiedere qualcosa: se non ci veniva concessa subito si insisteva fino ad ottenere un "sì"). Si svolgeva sulla spiaggia, al tramonto, in uno scenario meraviglioso della natura, camminando per tre poste in una direzione e per le altre due ritornando alle cabine.

Poi rimaneva impresso nella memoria l'incontro con le famiglie che partecipavano al Campo e con le quali ci incontravamo anche per dibattere insieme i temi che venivano proposti ai giovani. Questo avveniva nel saloncino - che non era refrigerato come ora - con qualche disagio per via della temperatura, ma sempre con grande partecipazione.

Quei castelli di sabbia che ci divertivamo a costruire sulla spiaggia erano un gioco: siamo invitati a edificare, con la vita, delle costruzioni non più sulla sabbia e con la sabbia, ma sulla roccia e con la roccia della Fede.

Questo è l'augurio che ancora oggi mi faccio e che rivolgo a tutti voi.

**Piero Vinci**

## Casa alpina Firenze: tra silenzio e servizio

Ho ancora, nella mia piccola bibbia che mi ha accompagnato in tanti campi scuola e viaggi, uno schema che preparammo in occasione di uno dei primi campi svolti nella casa Alpina Firenze in Val d'Aosta e intitolato 'Il Silenzio'. Un semplice foglio, scritto a mano, che intendeva aiutare i ragazzi, durante una escursione, a vivere più intensamente la dimensione del silenzio, dell'ascolto e della contemplazione. Non era stata una cosa semplice 'impostare' i campi che si intendeva proporre. Pino nel darci comunicazione che la 'provvidenza' ci aveva fatto arrivare questa nuova struttura ci aveva incaricati di pensare come poteva essere valorizzato quel nuovo ambiente. Non si trattava solamente di trovare l'alternativa al mare che a La Vela scandiva le giornate, quanto piuttosto di collocare, in maniera significativa, la nuova proposta dentro al cammino formativo già ben strutturato a quel tempo. Una prima decisione, suggerita anche dalla scarsa capienza dell'edificio e dalla distanza da Firenze fu di riservare la Casa Alpina Firenze alla formazione degli animatori e, si decise che essa doveva rappresentare una esperienza particolarmente forte ed incisiva (qualcuno se non ricordo male parlò





*Un'escursione sui monti della Valle d'Aosta*

di una sorta di 'università' ) da vivere in preparazione al servizio ai ragazzi. Furono rivisitati i tre ambiti classici su cui l'Opera da sempre ha puntato la propria attenzione. Relativamente al primo, quello della *vita comunitaria* si volle sottolineare in modo particolare il tema del servizio e della responsabilità reciproca. I lavori materiali che la casa richiedeva, anche la pulizia dei bagni, in un primo momento e anche oggi, vennero presentati sotto questa ottica: se dico di amare il fratello, niente più di questi umili compiti può esprimerlo al meglio: spazio, rigoverno, apparecchio volendo compiere un gesto di amicizia. Si insisteva poi particolarmente sul senso di responsabilità reciproca che si concretizzava nella revisione serale dell'andamento della giornata e nella correzione fraterna. L'aiutare l'altro, con umiltà e affetto a cogliere i suoi errori, le trascuratezze diventava un impegno all'inizio non facile e fonte di tensioni, poi vissuto con gioia che nasceva dalla fiducia che anche la critica sapeva ispirare e infondere in chi la riceveva. Uno spazio particolare era riservato alla *vita di fede*. Tutto, a cominciare dall'ambiente naturale nel quale eravamo immersi, doveva diventare esperienza viva di Dio e della sua presenza. Alla S. Messa, alle lodi, si era aggiunto il silenzio quotidiano attraverso il quale rientrare in se stessi, diventare accoglienti dell'Altro che, attraverso la sua Parola si faceva presente e che ciascuno si sforzava di ascoltare. Era bellissimo, di

solito al tramonto, vedere nei campi ormai liberi dal foraggio, spuntare qua e là, seminascosto qualcuno che disteso in terra o appoggiato ad un masso era immerso nelle proprie riflessioni. Dalla mezz'ora destinata all'inizio a questa attività, si giunse ben presto, per richiesta comune, ad una misura doppia. E dire che all'inizio era stato faticoso far accettare mettere da parte musica e chiacchiere per far spazio alla meditazione. Anche le escursioni in quota prevedono momenti speciali. Ho fatto riferimento in apertura al salire distanziati dagli altri, attenti a recepire immagini e suoni del creato, come pure diventava entusiasmante recitare le lodi a tremila metri di quota, avendo davanti agli occhi immagini che toccavano il cuore ed aprivano la bocca all'esultanza ed al ringraziamento. A tutti veniva richiesto un impegno particolare nello *studio* di tematiche che i ragazzi stessi sceglievano. A giorni alterni il tema veniva prima presentato da loro stessi, poi approfondito attraverso sussidi appositamente preparati ed analizzato in sottogruppi e infine presentato e discusso da tutti. Dell'importanza di questi mi è stato riferito da quanti vi avevano partecipato a distanza di anni. Sarebbe ingiusto dimenticare i momenti di svago tutt'altro che secondari. Uno fra tutti che mi pare rimasto nella memoria collettiva: le partite a calcio, disputate nei momenti più impensati, magari dopo una sfianante camminata di ore. Se il campetto lasciava

a desiderare e spesso ci si doveva letteralmente immergere nella Dora per recuperare l'ennesimo pallone, la foga e l'entusiasmo dei calciatori era di primissimo livello. E tra una discussione e l'altra, anche accesa su una probabile punizione, si imparava a scuotere la testa e a ridere di noi stessi per le follie che il calcio ci induceva a compiere.

**don Giovanni Nerbini**



*Il momento di preghiera in casa Gioventù*

## L'esperienza di Casa Gioventù

Casa Gioventù, intitolata al beato Pier Giorgio Frassati, non rappresenta solo la sede dell'Opera per la Gioventù "G. La Pira" ma anche un luogo dove ogni giorno, ancora oggi, vive una piccola comunità di giovani studenti per lo più universitari.

Il fondatore dell'Opera, Pino Arpioni, quando trasferì la sede dell'associazione in via Gino Capponi pensò, nei limiti dello spazio disponibile, anche ad ospitare alcuni giovani desiderosi di frequentare l'università a Firenze. Non voleva offrire semplicemente una ospitalità come si può avere in altre strutture, ma desiderava che i giovani ospiti si dedicassero con impegno e profitto allo studio e cercassero, anche con il suo aiuto, di vivere un'esperienza di comunità: condividendo momenti di preghiera comunitaria, i pasti, e partecipando, per quanto possibile, alle varie iniziative formative e culturali che l'associazione stessa proponeva.

Fra i numerosi giovani che si sono susseguiti dagli anni '60 ad oggi anch'io ho potuto vivere questa esperienza, dal 1974 al 1981. Questo periodo ha coinciso, per me, in parte con gli studi universitari

fino alla laurea ed in parte con il servizio civile. Personalmente mi ritengo molto fortunato ad avere avuto questa opportunità perché ho potuto vivere quotidianamente accanto a persone particolari, di alto spessore spirituale e culturale, testimoni di fede autentica quali lo stesso Pino e il Professor La Pira, del quale ho potuto sperimentare, in maniera diretta e quotidiana, la grande umanità e spiritualità, dal 1974 fino alla sua morte. Queste persone sicuramente hanno influito in modo significativo sulla mia formazione e sulle mie successive scelte di vita.

L'esempio di vita vissuta e la generosità che queste figure, in quel periodo, hanno trasmesso a noi giovani studenti, credo sia indimenticabile: forse quello che abbiamo potuto restituire in termini di disponibilità e attività a servizio di altri giovani non sarà mai pari a quanto abbiamo ricevuto.

Casa Gioventù ha sempre rappresentato e rappresenta un punto di riferimento per i tanti giovani che generosamente e responsabilmente vogliono percorrere un cammino formativo e di arricchimento personale. Tradizionale è sempre stato "l'incontro del martedì", nato non solo come il giorno in cui dopo la celebrazione eucaristica e la condivisione di una frugale cena ci riunivamo per la preparazione della rivista "Prospettive", nata nel 1968 come foglio di collegamento fra i giovani che avevano partecipato alle attività formative, cioè ai campi scuola presso il Villaggio La Vela e il Villaggio Cimone, ma anche per elaborare e organizzare le varie iniziative formative e sociali proprie dell'attività dell'Opera.

La presenza del Prof. La Pira era poi per tutti un arricchimento e un punto di riferimento prezioso.

Ancora oggi questo appuntamento settimanale è particolarmente vivo e fecondo.

**Dino Nardi**

## La vita di Casa Gioventù

La vita di Casa Gioventù continua, ancora oggi, ad essere una delle esperienze particolarmente significative della proposta formativa dell'Opera. Ad ora siamo ospitati in nove: c'è chi, come me, è appena arrivato, e c'è chi invece sta per concludere la sua esperienza; c'è chi è cresciuto con i campi scuola dell'Opera e chi invece è arrivato a vivere questa esperienza passando attraverso altri percorsi di vita. Tutto questo non può che essere ricchezza: di idee, di culture di provenienza, di diverse esperienze e diversi percorsi di crescita. Questo fonda la nostra piccola comunità: giovani universitari, ognuno con le proprie idee e le proprie esperienze tutte convogliate insieme; ed è questa diversità che si fa dialogo, che fa cambiare idea, che apre orizzonti e prospettive; è proprio questa diversità che mi pare la cifra più



tipica e significativa di questa esperienza, oggi. Dimensione caratterizzante degli ospiti di Casa Gioventù è quella di essere studenti universitari. Questo denota una scelta, assai coerente con il messaggio e la vocazione dell'Opera: portare avanti la dimensione e la missione educativa dei giovani, consapevoli che il percorso di crescita personale non può completarsi all'interno dei campi scuola. La scelta fatta è quella di non limitare la proposta educativa alle esperienze organizzate dei campi ma aprirsi al mondo e di stare, materialmente, nella società. Tale dimensione è indispensabile alla formazione integrale dell'individuo, compito grande e difficile che l'Opera si propone. Ci viene dunque offerta la possibilità di vivere il nostro percorso di studi in un modo diverso: oltre alla crescita culturale che riceviamo dal mondo universitario, abbiamo anche la possibilità di un'ulteriore crescita nella vita comunitaria e nella proposta di vivere il servizio, insita nella vita di Casa Gioventù. Questa proposta si concretizza quotidianamente tanto nell'impegno nei "gruppi del martedì" quanto nell'aiuto in ufficio o nella pulizia degli ambienti comuni. Lo stesso richiamo alla quotidianità è presente nel percorso di crescita nella fede, che da quest'anno cerchiamo di portare avanti con un momento di preghiera quotidiano alle ore 19, in cui essenzialmente leggiamo e meditiamo la Parola di Dio e a cui sono invitati sia gli ospiti della Casa che tutti i partecipanti all'attività dell'Opera.

Casa Gioventù è un'esperienza bella e stimolante, un'esperienza di crescita culturale e cristiana, che "pone nel mondo" il messaggio dell'Opera.

**Edoardo Martino**

## Pozzallo, un'amicizia nel segno di La Pira

*Da due anni è ripreso in maniera sistematica il rapporto con i giovani e con la comunità di Pozzallo, città natale di Giorgio La Pira. Riportiamo il racconto di questi primi passi. Nel 2010 ed anche nella prossima estate uno dei campi dell'Opera si svolgerà a Pozzallo.*

E' il 2 novembre 2009, ci troviamo alla Stazione Ferroviaria di Siracusa, l'entusiasmo è grande: stiamo partendo per Firenze! Stiamo per intraprendere un viaggio, un nuovo viaggio, per confrontarci con i giovani dell'Opera Giorgio La Pira, ma non incontreremo solo i giovani dell'Opera, incontreremo nuove realtà e lo spirito è quello di cercare di cogliere gli aspetti positivi sui quali far leva per costruire, nel nome di La Pira, un rapporto di amicizia solido e duraturo, la base di una serie di azioni educative comuni.

Un dubbio ci assale prima che il treno ci assale prima che il treno inizi il suo viaggio: piacerà ai ragazzi l'esperienza che proponiamo?

Arrivati all'Opera, un gruppo di ragazzi alloggerà lì, gli altri dai padri domenicani a Fiesole. Il calendario degli impegni è fitto: incontriamo il rabbino di Firenze Joseph Levi, visitiamo la sinagoga, incontriamo l'imam di Firenze Izzedin Elzir, visitiamo musei, chiese, incontriamo un rappresentante del Comune di Firenze e, a sorpresa, nel Salone dei Cinquecento il Sindaco. Emozioni sempre più forti ci coinvolgono in quello che oggi è diventato un cammino di amicizia. Il dubbio iniziale è fugato.

Un primo incontro con i giovani dell'Opera è previsto presso il salone della parrocchia di don Marco Pierazzi, siamo in tanti: un'agape fraterno! Andiamo alla Vela, visitiamo il villaggio. Di ritorno passiamo



*Gli amici di Pozzallo al Cimone, 10 aprile 2011*



da Nomadelfia, visitiamo il luogo dove riposa Pino, cerchiamo di spiegare ai ragazzi chi è Pino.

Arriva il 5 novembre e la Basilica di San Marco è gremita di gente: di lì a poco si terrà la celebrazione eucaristica per l'anniversario della morte di Giorgio La Pira, dopo la celebrazione tutti in via Capponi per un incontro con i giovani dell'Opera, a cui partecipa il preside, vicesindaco di Pozzallo, che ci ha raggiunto a Firenze per l'anniversario del professor La Pira.

Domenica sera ripartiamo per Pozzallo, da Campo di Marte, ci raggiungono i ragazzi dell'Opera per un caloroso arrivederci: foto, saluti, abbracci e la nostalgia ci assale: il tempo è volato! Il viaggio termina a Siracusa l'indomani pomeriggio. Inizia il contagio: a scuola tutti parlano della nostra esperienza fiorentina e sono in tanti a voler ripartire.

Siamo consapevoli che un viaggio è finito ma uno nuovo è iniziato: cominciamo a tracciare la rotta, si propone la meta, si propone il porto a cui approdare. Navigheremo incontro al futuro, ad ogni colpo di remo che faremo dovremo conoscere il luogo che intendiamo raggiungere. Dopo alcuni mesi cominciamo a scorgere l'orizzonte, e dopo l'orizzonte? La nostra bussola ci guiderà.

I nostri punti cardinali saranno: la condivisione, l'amicizia, la fraternità e la solidarietà; valori forti, difficili da vivere, ma necessari.

Ci incontriamo periodicamente per rafforzare questi valori e trasmetterli agli altri amici che si imbarcano sul nostro vascello.

Quale il metodo, quali i principi da seguire? Il confronto quotidiano, la comunione, il coinvolgimento personale e graduale dei ragazzi nell'elaborazione, nelle decisioni e nell'attuazione del progetto: chiedere poco a molti e non molto a pochi.

Naturalmente siamo consapevoli che il nostro è un progetto a lunga scadenza e siamo pur consapevoli che nell'arco di un anno poco cambia, anzi a volte nulla, l'importante è tenere dritta la barra del timone: cambiando sempre rotta si rischia di perderla e di non raggiungere il porto.

Una nota d'amarrezza: alcuni dei ragazzi che sono venuti a Firenze non partecipano alle nostre attività! Diamo una risposta: a volte capita che qualcuno semina e altri raccolgono. Siamo seminatori e dobbiamo avere questa consapevolezza, ad ogni modo, mettiamo la mano nell'aratro e non volgiamoci indietro. I nostri amici prima o poi ritorneranno.

I tempi sono importanti: se si chiede troppo alcuni potrebbero non riuscire a tenere il ritmo della voga, se il ritmo è pacato, costante, senza incertezze potremo raggiungere la meta tutti insieme e chi è rimasto indietro potrà sempre raggiungerci.

A noi piace il metodo educativo dell'Opera: pregare, riflettere, vivere in amicizia per costruire insieme un futuro migliore.

Ripartiamo a fine aprile: obiettivo la Tre giorni al

Cimone. Il solito dubbio, ma anche questa volta tutto va per il meglio: i ragazzi cominciano a partecipare, gustare cos'è l'Opera, il metodo educativo, quel metodo educativo che vogliamo fare nostro.

Questa volta abbiamo fatto il viaggio in aereo!

Ritorniamo a Pozzallo, ci avviamo alla conclusione dell'anno scolastico. A settembre ci incontriamo tutti insieme a scuola, al gruppo di giovani si affianca un nuovo gruppo di giovanissimi, nuovi ragazzi, nuova linfa è arrivata a scuola. Il nuovo preside ci consente di incontrarci a scuola: anche noi abbiamo il nostro incontro del martedì.

La scuola è per noi il "serbatoio" da cui attingere i ragazzi: i ragazzi sono presenti tutti i giorni a scuola, basta osservarli attentamente, interessarli, fare loro una proposta di vita alternativa e i loro cuori si aprono.

Parola d'ordine: educare, ovvero far scoprire ai ragazzi i loro tesori, aiutarli a tirare fuori la loro sensibilità, tirare fuori quanto di buono possiedono; ma ciò non basta, è necessario far maturare la consapevolezza che tutti abbiamo qualcosa da donare agli altri: "Non c'è nessuno così povero che non abbia nulla da dare e non c'è nessuno così ricco che non abbia nulla da ricevere".

Ai ragazzi che vogliono unirsi a noi chiediamo: vuoi essere il nocchiere della tua barca? Vuoi continuare a rimanere in balia delle onde? O peggio, vuoi farti trascinare da quelle correnti che faranno fracassar la tua fragile barca sugli scogli?

In conclusione, la nostra proposta educativa coincide con l'ideale di missione dell'Opera: valorizzare armoniosamente tutte le dimensioni dell'uomo per una educazione integrale della persona...un cammino di crescita tra coetanei...la formazione di una coscienza civica e sociale attraverso l'incontro con testimoni e maestri...particolare formazione degli educatori.

Siamo ritornati a Firenze a novembre dello scorso anno con i giovanissimi del gruppo, una nuova scommessa con i ragazzi che frequentano il primo anno delle superiori. Il solito e collaudato itinerario alla scoperta di Firenze: l'incontro con la comunità ebraica, con quella islamica, con l'assessore alla pubblica istruzione e la visita a Palazzo Vecchio, l'incontro con i padri domenicani, la Messa per l'anniversario della morte del professor La Pira: abbiamo respirato l'aria che il professor La Pira respirava!

Un nuovo gruppo sta nascendo a Vittoria e un altro ancora è in cantiere a Pachino. Ritorniamo a Pozzallo carichi di entusiasmo, motivati e consapevoli che: "Le più felici delle persone non necessariamente hanno il meglio di ogni cosa; soltanto traggono il meglio da ogni cosa che capita sul loro cammino".

**Carmelo Nolano**

# Campi estivi 2011

SOGNARE, INSIEME PER IMPARARE A VIVERE

## VILLAGGIO LA VELA

- 1° Campo Ragazzi dal 12 al 22 giugno  
per i nati negli anni 1998 - 1999
- 1° Campo Adolescenti maschi dal 24 giugno al 5 luglio  
per i nati nell'anno 1996
- Campo Adolescenti femmine dal 6 al 17 luglio  
per i nati nell'anno 1996
- Campo Giovanissimi dal 19 al 30 luglio (\*)  
per i ragazzi nati negli anni 1993 - 1994 - 1995
- Campo Giovanissime dal 28 luglio al 9 agosto (\*\*)  
per le ragazze nate negli anni 1993 - 1994 - 1995
- Campo Internazionale dal 7 al 17 agosto  
per i nati e le nate nel 1992 e anni precedenti
- 2° Campo Adolescenti maschi dal 19 al 30 agosto  
per i nati nell'anno 1997
- 2° campo Ragazzi dall'1 all'10 settembre  
per i nati negli anni 1998 - 1999 - 2000

## VILLAGGIO il cimone

- 1° Campo Ragazze dal 19 al 26 luglio  
per le ragazze nate nel 2000
- 2° Campo Ragazze dal 14 al 24 luglio  
per le ragazze nate negli anni 1998 e 1999
- 3° Campo Ragazzi dal 31 luglio al 7 agosto  
per i ragazzi nati negli anni 1998, 1999 e 2000

## CASA ALPINA FIRENZE

- Incontro per i Capogruppo maschi dall'11 al 20 luglio
- Incontro per gli Adolescenti maschi dal 21 al 31 luglio
- Incontro per i Giovanissimi maschi dall'11 al 21 agosto
- Incontro per i Giovanissimi maschi dall'11 al 21 agosto
- Incontro per le Capogruppo e Giovanissime dal 22 al 31 agosto

\* dal 19/7 al 26/7 a La Vela, dal 26/7 al 30/7 all'Isola d'Elba - Río Marina

\*\* dal 28/7 al 5/8 a La Vela, dal 5/8 al 9/8 all'Isola d'Elba - Cavo



## IL CAMMINO INVERNALE DELL'OPERA



*Il gruppo studenti al Cimone e i simboli del percorso invernale*

### **“Un filo di paglia da solo si spezza”. L'attività del gruppo studenti**

*«Un filo di paglia da solo si spezza, ma più fili intrecciati con altri resistono e diventano corda»*  
–Padre Giancarlo Bregantini. Così, il 16 novembre a Figline Valdarno, noi responsabili del ‘gruppo studenti’ abbiamo ricevuto, quasi per ‘caso’, il messaggio da cui partire per iniziare il cammino invernale del gruppo che coinvolge le ragazze e i ragazzi del triennio delle scuole medie superiori. Come sempre, dopo la tre giorni di studio a Milano e Monte Sole, il primo appuntamento è stato la sei giorni di Natale, dal 26 al 31 dicembre al Villaggio “Il Cimone”, e proprio dalla paglia siamo partiti... Ognuno di noi ne ha ricevuto un piccolo filo, segno della sua unicità e fragilità bisognosa di unirsi e intrecciarsi con gli altri, che ci ha accompagnato alla scoperta del valore della nostra persona nella propria dimensione personale, in particolare quella della sessualità, e poi nella dimensione comunitaria, in particolare quella dell’essere Chiesa. Sul tema della sessualità, che l’Opera da sempre ritiene fondamentale e centrale nel cammino di formazione umana e spirituale di ogni uomo e donna che vuole vivere in pienezza e verità il rapporto con il proprio corpo e la relazione con l’altro, ci ha

guidato nella riflessione don Giovanni Nerbini. Nonostante due giorni non siano sufficienti ad esaurire un tema così complesso, durante il confronto sui rapporti prematrimoniali abbiamo cercato di capire anche il senso e il significato profondo del sacramento del matrimonio, magari intuendo o scoprendo qualcosa di nuovo... come Elena che appuntava sul suo quaderno “ci si chiede se sia giusto fare l’amore prima del matrimonio dal momento che è la massima espressione dell’amore; tutto dipende dal fatto che noi crediamo o meno che in quel sacramento accada qualcosa di più grande di noi”. I giorni successivi, man mano che i nostri piccoli fili di paglia andavano intrecciandosi davanti all’altare, don Luca Albizzi ci ha aiutato ad affrontare il tema dell’essere Chiesa. Partendo dal nostro rapporto personale con Dio siamo arrivati a scoprire e capire che la fede non è “fai da te”, ma che abbiamo bisogno di una comunità che ci orienti e soprattutto ci doni quei sacramenti che sono “pane vivo” della mia fede. In questo senso, durante tutti gli incontri invernali viviamo sempre un momento di preghiera in cui un sacerdote è disponibile per ascoltare, dialogare o confessare, riscoprendo il valore dell’accompagnamento spirituale e del Sacramento della Riconciliazione. E sono questi i momenti in cui si riscopre anche la bellezza dell’adorazione eucaristica dove stai

– con tutto te stesso – davanti a Lui... come Caterina che al termine sussurra sottovoce “ritirateLo fuori”. Così, giorno dopo giorno, i singoli fili di paglia – l’Io – si sono intrecciati e sono diventati una corda – Noi. E con questa corda siamo saliti nuovamente al Cimone per il secondo incontro dal 28 al 30 gennaio, cercando questa volta di capire dove ancorarla per star ben saldi. Siamo così approdati al tema dei valori, in particolare quelli che ci ha trasmesso Giorgio La Pira e a cui si ispira la nostra associazione. Abbiamo riflettuto confrontandoci direttamente sugli scritti e sui pensieri di La Pira accompagnati da Alessandro Torrini, responsabile dell’Opera. I temi affrontati, di centralità fondamentale nella nostra formazione di uomini e cristiani, sono stati: Cristo e la Grazia, la “navigazione storica del mondo”, l’urgenza dei bisogni e la concretezza degli interventi, nonché la Politica come servizio. Proprio in quei giorni, l’abbondante neve ci ha permesso anche delle belle sciate all’Abetone, e come sempre anche questo momento di divertimento è diventata un’ottima occasione per imparare e scoprire cose belle e grandi... come Mattia, che guardando chi gli sta suggerendo qualche consiglio di sci, gli domanda sorridente “ma chi te lo fa fare di perdere tempo con chi scia peggio di te?”. Così si scopre che non è un perdere, ma un guadagnare; e ci siamo ancorati. A questo punto, con una corda ben intrecciata e ben ancorata ci siamo aperti agli altri per dare loro una mano...ops! un po’ di corda! Il tema dell’ultimo incontro – dal 4 al 6 marzo – è stato infatti dedicato al nostro essere “missionari nella quotidianità”, e su questo argomento ci siamo confrontati con due amici dell’Opera: Alessandro Martini, direttore della Caritas diocesana di Firenze, e Mattia Marinai che lavora come operatore presso la struttura della Caritas “Casa della solidarietà di San Paolino” a Firenze. Con loro abbiamo riflettuto che l’amore verso il prossimo non si traduce solo nel “fare volontariato”, ma innanzitutto in uno stile di vita ordinario che vede aprire i nostri occhi e i nostri cuori alle esigenze (anche, forse soprattutto, inespresse!) degli altri in un impegnativo e importante percorso di quotidiana generosità. A fianco della riflessione, abbiamo meditato il tema con la lectio divina. Il brano biblico dei “due discepoli sulla strada di Emmaus” (Lc 24,13 - 35) ci ha guidati nell’ascolto della Parola, scoprendo che non possiamo amare il prossimo se prima non ci sentiamo profondamente amati da Dio: “L’amore di Cristo ci spinge” (2 Cor 5,14)... Benedetta ci prova, emozionata, con parole sue “la fede per me sono le cose belle che ho e sento dentro tanto da volerle gridare agli altri”. Un moschettone, con cui unire la nostra corda a quella di chi è più bisognoso, è stato l’ultimo segno di questo nostro lungo ed intenso cammino invernale.

Ecco gli incontri, le preghiere, i giochi, le sciate, ma soprattutto i volti, gli sguardi, i sorrisi, le voci che riportiamo a casa da questo ‘caldo’ inverno... a loro affidiamo volentieri e con fiducia l’impegno grande e bello di essere capigruppo nella prossima estate! «Quando sono su al villaggio ho veramente la sensazione che il mio debole filo di paglia possa diventare parte determinante di una solida corda, e - dice Leonardo - mi rendo finalmente conto che senza gli altri sono davvero poca cosa»

**Carlo Bergesio**

## **Libertà e scelte per vivere responsabilmente. Il percorso degli adolescenti**

Finita l’attività estiva dei campi alla Vela gli adolescenti, sia maschi che femmine, hanno intrapreso il cammino invernale che si è sviluppato in vari incontri. I campi si sono svolti tra il Villaggio Cimone e altre località e parrocchie della Toscana, da novembre fino ad aprile, per un totale di nove campi con il coinvolgimento di circa cento ragazzi e ragazze. Il percorso di riflessione che stiamo svolgendo tratta il vasto tema della “Libertà e scelte per vivere responsabilmente”. Nonostante la diversità nell’affrontare gli argomenti, entrambi i gruppi hanno cercato di soffermarsi su alcuni aspetti che riguardano da vicino la loro vita. Tra questi la responsabilità nei confronti degli altri, affrontata con il tema della scuola e della famiglia o la responsabilità verso se stessi, con gli esempi dei padri missionari. Calati nell’esperienza quotidiana abbiamo deciso di ripartire dal vissuto di ogni giorno, per analizzarlo e indirizzarlo in un cammino di vita che non sia un lasciarsi trascinare dagli avvenimenti, quanto un prendere in mano la propria storia e trasformarla alla luce di un incontro-scontro con un Gesù scomodo ma che ci rende profondamente felici ogni volta che ci affidiamo a lui. Per questo continua ad essere centrale nell’esperienza invernale l’accompagnamento spirituale da parte di un sacerdote. I nostri assistenti ci hanno aiutato nel parlare di Chiesa e dell’importanza delle comunità parrocchiali dove concretamente impegnarsi. Sono stati punto di riferimento per dubbi, domande e consigli che riguardano la fede e il quotidiano e con la loro presenza si sono mostrati segno per i ragazzi della centralità della vita evangelica che vogliamo fermamente proporre in ogni campo. Certo la fatica e la stanchezza si sono fatte sentire e le difficoltà si sono presentate: ogni ragazzo e ragazza ha una propria storia da curare con delicatezza, ha una specificità che fa risuonare



diversamente le proposte e i temi, per questo sappiamo che ognuno va seguito con particolare attenzione e dedizione. Dove la sfida con questi ragazzi si è fatta più difficile per l'impegno alto a cui ci interpellano, proprio lì abbiamo sperimentato il gusto e la soddisfazione per rapporti che diventavano più profondi ogni volta, per la fiducia che si è data e si è ricevuta. Chiamati a cose grandi, questi ragazzi non hanno paura di sognare e farsi domande scomode, di porsi obiettivi di crescita che li stimolino a vivere pienamente. Non hanno paura di mettersi in gioco quando accolgono veramente le proposte educative: i temi di riflessione, lo sci, i momenti di preghiera... Quando cantano e giocano trascinandoci tutti con il loro entusiasmo.

**Chiara Pasquini  
Giovanni Conti**

## **“Uno scrigno da cui trarre cose antiche e cose nuove”. Il gruppo universitari e lavoratori**

### ***Le basi***

Il lavoro di preparazione all'attività invernale di quest'anno ha portato alla formazione di un gruppo che si potesse dedicare in maniera specifica al cammino di formazione per gli universitari ed i lavoratori, per dare seguito a quanto fatto negli ultimi anni e portare avanti la riflessione su un aspetto della vita dell'Opera che coinvolge un grandissimo numero di persone e che si fa carico di aspettative ed esigenze estremamente diversificate ma tutte ugualmente importanti e meritevoli di riflessione e attenzione da parte nostra, nella convinzione che curare la propria formazione sia una necessità primaria per ogni individuo, specialmente per chi si impegna in ambito educativo.

### ***I martedì formativi e le tre giorni***

Le principali occasioni di formazione per le quali ci siamo preparati sono state i martedì formativi e le tre giorni (sia quella a Milano di novembre che quelle al Cimone di dicembre e fine febbraio); entrambe queste tipologie di incontro ci sono sembrate importanti per l'offerta educativa che vogliamo proporre, convinti dell'importanza che nel nostro metodo ricopre l'entrare in relazione; è dall'incontro fra persone, dalla voglia di mettersi in gioco e crescere insieme, dal condividere pensieri e riflessioni, dall'affrontare l'uno accanto all'altro alcune giornate (con tutto ciò che la vita comunitaria comporta, specialmente se vissuta in maniera piena e attenta agli aspetti fonda-

mentali della persona come all'interno delle tre giorni) che riceviamo energia per farci dono e metterci al servizio dei fratelli anche nella nostra quotidianità. Per questo tra i temi che abbiamo trattato quest'anno abbiamo cercato di dare centralità alla riflessione sul ruolo delle nostre scelte e dei nostri atteggiamenti per la costruzione della società e la ricerca e la realizzazione del bene comune, attraverso anche la riflessione che ha condiviso monsignor Simoni e lo studio di figure esemplari come Dossetti e Lazzati.

### ***Alcune prospettive***

Non è scontato, dopo aver riportato alcuni punti fermi che hanno segnato la nostra attività di quest'anno, affermare che il nostro cammino prosegue e che sono molti gli aspetti che sempre più stiamo cercando di curare per la nostra formazione. Per citarne alcuni, il cercare di rendere partecipe il maggior numero di per-



*Un incontro a cura del gruppo Universitari e Lavoratori*

sone riguardo le occasioni di incontro che abbiamo; il proporsi non solo di conciliare questi impegni di formazione con gli altri che normalmente un universitario o un lavoratore ha, ma fare in modo che sempre più le nostre occasioni di incontro siano spunti di crescita per un impegno maggiormente attivo e consapevole negli ambiti della nostra vita di tutti i giorni. Perché è proprio nella semplicità dei nostri atteggiamenti che si può riuscire a trovare la cifra e la base di un convivere veramente in pienezza di vita. Infine coltivare in ciascuno di noi la voglia di mettersi in gioco, di riscoprire il senso e la bellezza del nostro stare insieme, per rendere davvero le nostre occasioni di incontro e ognuno di essi non qualcosa di scontato o da subire bensì, per fare un paragone ambizioso ma a mio avviso necessario, “uno scrigno da cui trarre cose antiche e cose nuove”.

**Michele Damanti**

## ALLA RICERCA DEL BENE COMUNE. INTERVISTA AL VESCOVO DI PRATO, MONS. GASTONE SIMONI.



*Mons. Simoni durante l'incontro formativo*

**Nel proseguire la riflessione, iniziata con la tre giorni a Milano e la tre giorni degli universitari, riguardo al bene comune e la sua realizzazione, sorgono spontanee alcune domande. In questo percorso noi giovani ci siamo sempre riferiti a figure come Dossetti o Lazzati, persone attive e impegnate nella politica. Ci siamo chiesti, nella nostra realtà di studenti, cosa possa significare per noi concretamente "bene comune". Già il solo definirlo appare molto difficoltoso: che cosa si intende veramente per bene comune?**

In effetti la domanda è difficoltosa: cosa significa bene comune? Cosa non significa? Uno ad esempio può dire che bene comune è mettere in comune i nostri beni. Ma fino a che punto si possono mettere in comune? Chi ce li fa mettere? Quali beni? Se guardate gli Atti degli Apostoli riconoscete che nella messa in comune dei beni materiali e morali sta la realizzazione più alta del messaggio di Cristo: la carità, l'amore in quanto capacità unitiva e capacità oblativa. Non c'era nessuno bisognoso perché mettevano tutto in comune. Quel mettere in comune fu un'azione spontanea, una conseguenza del volersi bene: è una spinta della fraternità, della comunione con Cristo, comunione fra noi fino alla comunione dei beni. E' il mettersi a disposizione: resta sempre un ideale cristiano. Non accettiamo la riduzione comunistica del tradurre il bene comune come sola comunione dei beni.

Né il bene comune può essere ridotto a una sommatoria dei beni, con cui si intende la somma dei beni che di fatto esistono nella società: il suo insieme fa un bene comune. L'Italia ad esempio ha tante risorse che appartengono al suo bene complessivo, ma che non è ancora il bene comune come ideale, come fine dell'at-

tività sociale e politica in quanto tale.

E allora che cos'è? C'è una classica definizione di bene comune, che trovate nelle encicliche, nel compendio della dottrina sociale della Chiesa... E' l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permette sia alle collettività sia ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente. Cosa vuol dire la propria perfezione? Non si tratta della perfezione spirituale quanto il raggiungimento della pienezza di vita terrena più profonda per la persona.

**E quali possono essere le condizioni che permettono il raggiungimento del bene comune inteso in questo senso?**

Di condizioni ne esistono diverse: assenza di miseria, cultura, conoscenza, salute, istruzione, comunicazione, espressione del pensiero, scelta, libera professione della religione. L'insieme di queste condizioni crea una situazione in cui è più facile alle singole persone e alle loro varie aggregazioni, dalla famiglia all'impresa allo Stato, di raggiungere la propria perfezione, il proprio benessere. Queste condizioni sono *materiali* innanzitutto: beni materiali a cui la persona deve poter accedere, grazie ai quali l'uomo può vivere in condizioni lontane dalla miseria ed avere i mezzi per realizzarsi personalmente. Devono esserci inoltre, nell'ambito della società, strutture che educino la persona per vivere bene in comunità: non è possibile vivere bene in società se prevalgono le prevaricazioni gli uni sugli altri; è necessaria un'educazione alla morale per il vivere comune. Le condizioni morali sono essenziali, ed è necessaria la fiducia reciproca per vivere in società.

E fondamentali sono anche le condizioni *spirituali*, la libertà religiosa; la società avrà sempre bisogno di "fontane" che alimentano il senso della verità, il senso della trascendenza, il senso della giustizia, il riposo spirituale. Una società senza spiritualità diventa asfittica; una società prettamente materialistica è asfissiante. E poi condizioni *politiche*, e *politico-giuridiche*. Se tutti pensiamo solo a noi stessi, guardando i propri orizzonti sfruttando e strumentalizzando gli altri, col disordine, con l'individualismo più sfrenato, manca poi totalmente un principio unificatore nell'ambito della società.

**Sembra che la realizzazione del bene comune venga sempre ricondotta alla realizzazione della persona umana nella società...**

Certamente! Il concetto di bene comune sarebbe per



noi incomprensibile se non avessimo chiaro il concetto di persona, perché quella resta la tesi antropologica più fondamentale della nostra visione delle cose sociali e politiche in tutti i livelli, riguardanti tutte le forme di vita associata. Dalla famiglia a una qualsiasi comunità o società, di carattere culturale o di carattere economico, di beneficenza... Tutto, fino alla comunità politica "nazione", che comunemente si chiama Stato, e diciamo pure alla società delle Nazioni. Non si può parlare di bene comune se non si parla di persona. Basta questa affermazione: il bene comune riguarda sempre il bene delle persone. Ma in che modo?

Io non potrei essere quello che sono se non fossi nato da due genitori: il primo aspetto del mio essere è "essere da", non sono essere *autocreato*.

Non sono me stesso se non sono con qualcuno. Come fa un bambino a svilupparsi umanamente se non è con qualcuno, che siano i genitori, gli insegnanti, gli altri bambini...?

E poi sono *per* qualcuno. Se non sono per gli altri oltre che *con* gli altri, se sono solo *per* me stesso rischio di rimanere chiuso in me, strumentalizzando gli altri e quindi non realizzando quella partecipazione, quella socialità, quella convivialità nel grado migliore che è nella nostra natura umana, nelle sue aspirazioni. Le aspirazioni della natura umana sono a vivere, ad essere bene. Sdoppiando il senso di questa parola: il bene in quanto benessere e il bene nel senso di essere buoni. Quindi vivere bene come felicità e come coerenza con il dettato della ragione, con i nostri ideali morali di persone razionali e libere. Queste sono aspirazioni fondamentali scritte nell'essere umano in quanto tale, altrimenti non saremmo in grado di dire, di essere nulla. Questo accenno all'essere *da*, all'essere *con*, all'essere *per* è fondamentale.

Della persona, in quanto essere carico di abbondanza di bene, San Tommaso d'Aquino scrive: *bonum diffusivum sui*. Il bene non può che essere comunicato, il bene è per sua natura diffusivo. Dalla persona scaturisce naturalmente la società, perché da un punto di vista naturale la persona chiede di potersi riversare sulle altre: l'amore richiede il ricevere, ma richiede anche il dare. Da questo nasce la società come espressione delle esigenze fondamentali di ogni persona, e la persona non si realizza se non in società, dando e ricevendo.

Sempre S. Tommaso scrive: *homo habet naturalem inclinationem ad hoc quod veritatem cognoscat de deo* (l'uomo ha una naturale inclinazione a questo perché conosca la verità su Dio), cioè conosca la verità ultima, più profonda: vuole rendersi conto di chi è. La nostra conoscenza è di per sé una vocazione a una conoscenza universale. E poi S. Tommaso continua: *ad hoc quod in societate vivat*, perché possa vivere in socie-

tà. Queste sono le inclinazioni della natura razionale dell'essere umano.

### **Ed in questa relazione fra persona, società e bene comune, come si può collocare la politica?**

E cos'è la politica se non un'attività che esige il vivere in società e che, tenendo conto della condizione umana, cerca di armonizzare il raggiungimento dei singoli interessi, dei singoli obiettivi materiali giusti, in modo da farne scaturire una condizione di giustizia e di pace? Noi siamo tutti impegnati per il bene comune, *siamo tutti responsabili di tutti* (*Sollicitudo Rei Socialis*, Giovanni Paolo II). Io non mi posso sottrarre perché il principio del rapporto persona-società è l'esigenza di dare e di ricevere. Amore per dare e possibilità di ricevere. Certamente è un bene *arduo*, di difficile realizzazione.

Se il bene comune è questo fine da raggiungere, questo bene che si ridistribuisce, questo bene che cade a pioggia, chi è il soggetto che lo realizza allora? Tutti, attraverso quella attività umana che si chiama politica. Non se ne può fare a meno. Al di là di una presenza attiva di quel principio unificante, armonizzante e propulsivo che è la politica, il bene comune non è realizzabile. Com'è che tutti possono realizzare il bene comune? Perché, contro le ideologie liberistiche assolute, il bene comune non è automatico.

Ingiusto è anche il credere che non sia realizzabile perché l'egoismo è troppo e da soli non ci si fa: si centralizza quindi tutto nello Stato, dall'economia ai poteri, dalla cultura all'informazione. Questo è l'opposto del bene comune.

La politica di per sé è l'attività che ha per fine il bene comune, il suo raggiungimento, la sua creazione, coinvolgendo tutti attraverso l'uso del potere. Non si può parlare di politica se non si parla anche di potere. Questa è una parola difficile, malfamata, che bisogna moralmente recuperare: non c'è politica senza potere, non c'è bene comune senza politica.

La politica è un'attività che, con l'uso del legittimo potere, è finalizzata a dirigere la società verso il bene comune. Distinguiamo fra autorità e potere: un esempio facilissimo è quello dei genitori. Hanno i genitori l'autorità di educare, far crescere i propri figli? Cosa vuol dire autorità? E' il titolo giusto per influire sulla vita degli altri, dirigerli verso un'istruzione e una crescita: è quel titolo giusto dei genitori sui propri figli, quindi. Ma se essi non ne hanno il potere? Ad esempio quando viene loro tolta la patria potestà? Hanno l'autorità di per sé ma viene sottratta giuridicamente dalla società perché in sé non ne hanno il potere. Il potere è la capacità, la concreta possibilità di esercitare l'autorità.

**A cura della Redazione**

## LA POLITICA E' UN IMPEGNO DI UMANITÀ E DI SANTITÀ

*Il tema del bene comune, oggi più che mai di importanza cruciale, ci ricorda la necessità di una presenza dinamica e responsabile dei cristiani nella società.*

*Un impegno che testimoni la vocazione alla santità e alla carità a cui tutti siamo chiamati e che ha nell'esercizio della politica il proprio campo d'azione. Una politica che oggi pare rispondere ad interessi particolari e spesso addirittura privati, svuotata della sua ragione più profonda. La separazione fra vita pubblica e privata non deve perciò mai essere netta, dato che l'uomo quando fa politica ha nella sua vocazione al bene comune il punto di nesso fra sé e la comunità. Dividere il proprio quotidiano dalla dimensione dell'impegno politico è fuorviante: se la politica è chiamata alla promozione di un bene diffuso non può che avvolgere tutta la vita dell'uomo, senza alcuna separazione di ambiti. L'ambire a questa pienezza non può esimerci perciò da una testimonianza caparbia e coerente. E' dunque indispensabile ripensare il fare politica oggi, alla luce dei valori fondanti del nostro vivere comune: la centralità della nostra responsabilità di uomini per gli uomini, la centralità della persona umana come vero fine a cui tutti gli altri fini debbono essere subordinati.*

*Ed è per questo motivo che proponiamo di seguito una riflessione del professor La Pira sul tema della vocazione sociale e dell'impegno della politica alla ricerca del bene comune. La politica, oggi più che mai, è un impegno di umanità e di santità.*

(...) Si può essere nella fame e avere Dio nel cuore! si può essere schiavi e avere l'anima liberata e consolata dalla grazia di Dio! D'accordo: ma questo concerne me, non concerne gli altri. Io posso, per mio conto, ringraziare Iddio di concedermi il dono della fame, della persecuzione, dell'oppressione, della ingiustizia, dell'ingiuria, ecc.; **ma se i miei fratelli si trovano in tale stato, io sono tenuto a intervenire per soccorrerli; se non lo avrò fatto, il Signore me lo dirà con parole terrificanti nel giorno del giudizio:** "Ebbi fame e non mi sfamasti, fui carcerato e non mi visitasti"! Si allude forse a opere puramente individuali? Anche a queste, ma non soltanto a queste; in questo dovere dell'amore operoso è inclusa -nei limiti delle proprie capacità e possibilità- la trasformazione sociale. (...) **Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico -cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità. La 'riconquista' che il cristianesimo è oggi chiamato a fare è proprio questa: la riconquista del corpo sociale. Bisogna ricondurlo a Cristo questo corpo sociale che da Cristo si è gradualmente staccato, e lo si riconquista facendolo migliore nelle sue strutture, facendone -quanto è possibile!- uno specchio temporale di quella fraternità soprannaturale e di**

quella paternità divina che sono il limite ideale - e come la stella orientatrice - della società cristiana! (...) Qual è il fine del corpo sociale? La risposta a questo fondamentale problema dipende da quello che si dà al problema anteriore concernente il fine ultimo dell'uomo; perché se il fine ultimo dell'uomo sovrasta quello della società, allora la conseguenza è ovvia: il fine della società sarà, in ultima analisi, quello stesso della persona. La società, cioè, avrà per scopo, in tutti i suoi ordini, di creare quelle condizioni esterne (bene comune) adeguate alla conservazione, allo sviluppo e al perfezionamento della persona. Se, invece, la società ha fini propri, che sovrastano il fine ultimo dell'uomo, allora sarà l'uomo che dovrà totalmente ordinarsi ai fini del corpo sociale. Supponete che questi fini della società siano la nazione, la razza, l'impero, la ricchezza, la classe, e così via; la conseguenza sarà questa: tutti i membri del corpo sociale saranno 'totalitariamente' convogliati verso questi fini, senza riguardo alcuno alle esigenze essenziali della loro libertà e della loro adesione a una legge morale che li trascende. La tragica esperienza nella quale siamo ancora impegnati, sta a documentare, con i fatti, cosa significhi questo essere 'totalitariamente' convogliati in vista dei fini 'superiori' del corpo sociale! Se, invece, com'è in realtà, il fine ultimo della persona trascende quello della società, allora la conseguenza è ovvia: **la società deve organizzarsi in modo tale da aiutare la persona a raggiungere i suoi fini.** Ora, quali sono i fini della persona? Qui va richiamato quanto si è detto avanti: c'è una gerarchia di fini dell'uomo: fini economici, fini 'affettivi', fini politici, fini culturali, fini religiosi esterni, fini religiosi interiori. Per pervenire a essi l'uomo singolo non basta: egli ha bisogno dell'integrazione che gli viene dagli altri; ecco allora l'organizzazione sociale destinata a produrre tutta la gerarchia dei beni economici, beni familiari, beni politici, beni culturali, beni religiosi esterni. Il bene religioso interno non può essere 'prodotto' dalla società perché viene soltanto da Dio ed è, anzi, in ultima analisi, Dio medesimo. La società ha, quindi, per scopo la produzione dell'integrale e gerarchico bene comune, necessario alla conservazione e perfezione della persona e l'attribuzione proporzionale di esso a tutti i membri del corpo sociale. La società appare, quindi, come una grande comunità umana nella quale tutti producono questo integrale e gerarchico bene comune destinato a essere proporzionalmente distribuito a ciascuno. **Produzione per opera di tutti; comunità del prodotto; distribuzione proporzionata a tutti: ecco tre pilastri dell'edificio della comunità umana. Ora possiamo precisare, così, la finalità del corpo sociale: la società ha per fine la produzione, per opera di tutti, dell'integrale gerarchico bene comune necessario alla conservazione, allo sviluppo e alla perfezione della persona umana e l'attribuzione proporzionata di esso a ciascuno.**

(tratto da G. La Pira - *La nostra vocazione sociale*)



## UN PONTE DI SPERANZA TRA LE DUE RIVE



*I giovani dell'Opera insieme al Patriarca Latino di Gerusalemme mons. Fouad Twal ed a mons. Giovanetti, vescovo emerito di Fiesole e presidente della Fondazione Giovanni Paolo II. Il viaggio - pellegrinaggio in Terra Santa si è svolto con la collaborazione ed il contributo della Fondazione*

Pensando all'Opera La Pira, a La Vela, al Campo Internazionale ed ai pellegrinaggi in Terra Santa avverto spesso l'esigenza di andare alla radice, di tornare alla sorgente e quindi alla visione che Giorgio La Pira aveva della pace nel mondo e soprattutto della pace in Medio Oriente:

*“Perché non iniziare proprio da qui, dalla Terra Santa, la nuova storia di pace, di unità e di civiltà dei popoli di tutta la terra? Perché non superare con un atto di fede religioso, storico - e perciò anche politico - tutte le divisioni che ancora tanto gravemente rompono l'unità della famiglia di Abramo, per iniziare, proprio da qui, quell'inevitabile moto di pace destinato ad abbracciare tutti i popoli della terra e destinato ad edificare un'età qualitativamente nuova della storia del mondo? [...] Ci vogliono atti che aprano le porte alla fiducia ed alla speranza!”*(Il Sentiero di Isaia, 1967)

Mi ripeto e rifletto spesso su questa frase “Ci vogliono atti che aprano le porte alla fiducia ed alla speranza!” e non posso non pensare ai volti dei giovani israeliani e palestinesi che, ormai dal 2004, partecipano al Campo Internazionale, non posso non pensare alla loro titubanza e diffidenza appena sbarcano in Italia, ma soprattutto non posso non pensare alla gioia interiore che li accompagna quando tornano alla loro terra dopo l'esperienza a La Vela. Sono felici di essere riusciti a condividere

dieci giorni della propria vita con alcuni giovani dell'altra riva, sono felici di aver compiuto un atto di fiducia e di speranza ma sono anche tristi perché il campo è già finito... e ne abbiamo viste di lacrime in questi anni! Hanno sperimentato, hanno toccato con mano ed hanno interiorizzato che l'incontro, l'ascolto ed il dialogo sono capaci di trasformare, in pochi giorni, le proprie opinioni, le proprie convinzioni ed anche le proprie ragioni. Sanno perfettamente che dopo l'esperienza del Campo Internazionale non sono e non saranno più come prima.

Ho esagerato? Ci penso un attimo...

No, non ho esagerato, quanto ho descritto non è una mia convinzione o una mia speranza né tantomeno nasce dalla volontà di esaltare l'Opera e la sua attività, è semplicemente una constatazione ed è il risultato dell'ascolto di ciò che loro stessi dicono ed affermano, anche a distanza di anni, con le parole, le mail, le telefonate ma soprattutto con l'agire quotidiano nella loro terra, tanto affascinante quanto difficile.

Ne ho avuta l'ennesima conferma durante l'ultima nostra visita in Terra Santa (1-6 Gennaio 2011). Alcuni amici, sia israeliani che palestinesi, si sono adoperati per venirci a trovare e stare un po' assieme a noi, perché?

Altri, pur essendo ormai sposati, magari con figli e un lavoro impegnativo hanno comunque trovato il

modo di farsi vedere, di farsi sentire, di condividere un po' del loro tempo con noi, perché?

Altri ancora si sono impegnati per rendere possibile una "rimpatriata" a cena a Tel Aviv, che da quelle parti non è una cosa semplice da realizzare, perché? Credo che la risposta si possa di nuovo ritrovare alla "sorgente": *"E del resto, il nostro stesso pellegrinaggio, gradito ad ambedue le parti, non è stato un ponte di speranza steso fiduciosamente tra le due rive?"* (Il Sentiero di Isaia - 1967)

È per questi motivi che il campo Internazionale rappresenta per molti una sorta di spartiacque tra la paura, la sofferenza e la diffidenza del prima e la speranza e la prospettiva del dopo. Ecco il perché del nostro impegno verso la Terra Santa, ecco il perché dei nostri viaggi-pellegrinaggi, ecco il nostro ruolo: un ponte di speranza tra le due rive, la chiave che facilita l'incontro, lo strumento che rende possibile la fiducia reciproca. Non potrò mai dimenticare il viaggio del 2006, le difficoltà nell'organizzare un incontro tra giovani israeliani e palestinesi a Betania, l'incertezza fino all'ultimo e poi Hadas, una ragazza israeliana, che si è fatta riaccompagnare a casa, verso mezzanotte, da Tony e Rami, entrambi palestinesi... Come potrei dimenticare la sua risposta alle mie perplessità: "Samuele, di loro mi fido, sono miei amici, sono stati con me a La Vela!"

Personalmente ho partecipato a quasi tutti i campi Internazionali dal 1998 ad oggi e sono stato in Terra Santa già quattro volte, so bene che il nostro contributo non può essere risolutivo e che i problemi di quell'area sono difficili da affrontare e da risolvere, ma credo proprio che chiunque abbia partecipato almeno ad una di queste esperienze condivida pienamente quanto il prof. La Pira scriveva molti anni fa e che rimane oggi più che mai vero ed attuale:

*"Possiamo e dobbiamo dirlo: noi abbiamo trovato in tutti un desiderio sincero e vivo di pace: ciò che divide è soltanto il muro della diffidenza: bisogna abbattere questo muro, ecco tutto: e se questo muro cade, la pace è fatta! Ci vogliono atti che aprano le porte alla fiducia ed alla speranza! [...] E questa pace venga, tra i due figli dello stesso patriarca Abramo. Essa sarà non solo la pace tra i figli di Abramo, ma sarà altresì l'arcobaleno che annuncia per sempre, per il mondo intero, l'inizio della nuova età storica del mondo".*

**Samuele Borri**

## Diario di viaggio

*a cura di Edoardo Martino*

Sabato 1 gennaio: partiamo da Firenze insieme agli altri partecipanti al viaggio della Fondazione Giovanni Paolo II; scalo a Francoforte e arrivo all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv nelle prime ore della domenica; proseguiamo subito per Gerusalemme.

Domenica 2 gennaio: visitiamo il Santo Sepolcro poco dopo l'apertura e celebriamo la Santa Messa presso la cappella del Calvario. Dopo colazione continuiamo il nostro pellegrinaggio a Gerusalemme: visitiamo la chiesa del Pater Noster, l'Orto degli Ulivi, la Chiesa dell' Agonia e la Grotta del Getsemani. Nel pomeriggio arriviamo a Betlemme: il nostro primo incontro è con le suore e con i bambini della "Crèche".

Lunedì 3 gennaio: visitiamo Hebron, le tombe dei Patriarchi e parte del mercato, rendendoci conto della difficilissima situazione di questa città. Proseguiamo per Gerusalemme dove incontriamo la comunità della "Piccola Famiglia dell'Annunziata", fondata da Giuseppe Dossetti; celebriamo la S. Messa in parrocchia a Beit Hanina (Gerusalemme). Nel pomeriggio c'è l'incontro con mons. Fouad Twal, Patriarca Latino di Gerusalemme.

Martedì 4 gennaio: celebriamo la S. Messa a Betlemme e poi di nuovo a Gerusalemme dove visitiamo il Monte Sion, il Cenacolo e la chiesa di San Pietro in Gallicantu. Pranziamo nella città vecchia e incontriamo il prof. Sari Nusseibeh della Al - Quds University, considerato uno dei maggiori intellettuali arabi. La sera è il momento dell'incontro a Tel Aviv con tanti giovani, israeliani ma anche palestinesi, conosciuti al Campo Internazionale: è un momento di gioia e di festa. Comprendiamo il significato intrinseco che in Terra Santa può avere il fatto di un israeliano che si siede accanto ad un palestinese, ed allo stesso tempo riallacciamo anche di persona i profondi legami di amicizia creati al Campo Internazionale in Italia, anche in anni precedenti (sono con noi anche giovani che sono venuti a "La Vela" nel 2005).

Giovedì 5 gennaio: visitiamo il Campo dei Pastori e assistiamo all'ingresso in Betlemme del custode di Terra Santa in vista dell'Epifania. Nel pomeriggio visitiamo lo "Yad Vashem" a Gerusalemme, museo - memoriale dell'olocausto. Incontriamo la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme e con loro celebriamo la S. Messa in lingua ebraica. Ceniamo a Betlemme in compagnia di padre Ibrahim Faltas, economo della Custodia di Terra Santa e di Victor Batarseh, sindaco di Betlemme. A mezzanotte partecipiamo alla S. Messa dell'Epifania nella Grotta della Natività di Gesù, celebrata dal Custode di Terra Santa Pierbattista Pizzaballa.

Venerdì 6 gennaio: siamo al Muro Occidentale, nostra ultima visita a Gerusalemme. È il momento del rientro a Tel Aviv e del ritorno a Firenze.



## SE MI DIMENTICO DI TE, GERUSALEMME



Veduta di Gerusalemme

*“Se mi dimentico di te, Gerusalemme,  
si dimentichi di me la mia destra;  
mi si attacchi la lingua al palato  
se lascio cadere il tuo ricordo,  
se non innalzo Gerusalemme  
al di sopra di ogni mia gioia.”*

[Libro dei Salmi, Salmo 136 (137)]

Comporre un quadro dello status attuale delle relazioni tra Palestina ed Israele non è cosa semplice. In primo luogo perché nell'area mediorientale le vicende si rincorrono ormai con sorprendente rapidità da rendere inutile e superato ogni tentativo di scattare una fotografia reale del momento, ed in secondo luogo perché ogni singola questione che possiamo analizzare, oltre ad essere indispensabile ai fini di un buon resoconto dei fatti, dovrebbe essere soggetta ad approfondimenti maggiori di quanto è possibile fare in questa sede.

Se ci fosse richiesta una classifica degli anni più positivi per le relazioni tra Palestina ed Israele il 2010 probabilmente non rientrerebbe nella graduatoria. Per capirlo, basta dare uno sguardo ad alcuni dati che possono fungere da indicatori per giudicare lo stato delle relazioni israeliano-palestinesi alla fine del 2010.

Durante l'anno i palestinesi uccisi da soldati e civili israeliani sono stati 79, numero sostanzialmente uguale a quello del 2009 che vide 76 uccisioni (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs). Gli israeliani uccisi nel biennio 2009/2010

da palestinesi sono stati circa 14 (B'tselem, The Israeli Information Center for Human Rights in the Occupied Territories). Un indiscutibile incremento c'è stato poi nel numero dei feriti palestinesi che da 897 nel 2009 è passato a 1454 nel 2010 (OCHA).

Il numero degli attacchi missilistici portati da Hamas, con i famigerati razzi Qassam e Grad, è diminuito in modo significativo dal 2008, anno dell'operazione militare “Piombo Fuso”, che ha visto partire da Gaza all'indirizzo delle città del Negev e di Ashkelon circa 2048 razzi (Palestinian Monitoring Group). Già nel 2009 ne furono lanciati 569, fino ad arrivare a poco più di 200 lanci nel corso del 2010 (PMG).

Altro fondamentale indicatore può essere costituito dalle demolizioni delle case palestinesi avvenute nel territorio dell'ANP (Area C) e a Gerusalemme Est da parte del governo israeliano. Nel 2009 sono state distrutte 271 strutture palestinesi delle quali 80 a Gerusalemme Est e 191 all'interno dell'Area C (OCHA). Nel 2010 c'è stato un aumento del 59% delle demolizioni che hanno toccato quota 430 ripartite in 78 a Gerusalemme Est e 352 nell'Area C (OCHA).

Tuttavia questi dati, da soli, non possono fornire un quadro esaustivo al termine del 2010 del conflitto israeliano-palestinese.

E' doveroso citare infatti anche alcuni fattori che rendono sempre più precaria la già difficile situazione umanitaria palestinese, come ad esempio il difficile approvvigionamento dell'acqua; l'alto

tasso di disoccupazione che obbliga molti operai palestinesi a lavorare in cantieri israeliani all'interno degli insediamenti che sorgono spontanei oltre la Linea Verde; l'elevato numero di persone colpite dalle politiche di demolizione: 14136 nel 2010 a fronte delle 758 del 2009; l'ormai noto "Blocco di Gaza" che non permette l'entrata all'interno della Striscia di numerosi beni di prima necessità e del cemento necessario per la ricostruzione delle case abbattute dagli attacchi delle forze armate israeliane per combattere Hamas. Motivo questo che spinse gli organizzatori della Freedom Flotilla nel maggio scorso a dirigersi verso le coste di Gaza e che ebbe un triste ed assai noto epilogo.

Per la Palestina il 2010 è stato anche l'anno dei riconoscimenti ufficiali da parte di Paesi importanti come Argentina e Brasile e, con l'ultimo arrivato Suriname, il numero dei Governi che riconoscono lo Stato palestinese è salito a 111 membri.

L'anno appena concluso è stato caratterizzato dalla riapertura dei colloqui di pace diretti tra le parti, sponsorizzati da Barack Obama il quale ha tentato, come del resto tutti i suoi predecessori, di risolvere l'eterna questione mediorientale. Le trattative svolte prima a Washington, poi a Sharm el Sheikh ed infine a Gerusalemme hanno portato soltanto ad un peggioramento delle relazioni USA-Israele messe a dura prova dall'annuncio da parte del governo di Netanyahu della costruzione di 1300 nuove case in Cisgiordania. Vicenda simile avvenne anche in febbraio quando fu reso pubblico un piano di costruzione di 1600 edifici alla presenza del vice presidente americano Joe Biden che non nascose il suo sdegno per la discutibile tempistica della dichiarazione.

L'anno 2010 si è infine chiuso in concomitanza con il blocco dei negoziati che hanno avuto vita breve anche a causa della situazione precaria nella quale si trovano sia Mahmoud Abbas che Benjamin Netanyahu. Il primo deve pensare a come ricucire le spaccature all'interno del suo partito Fatah e deve fare fronte al difficile e stentato rapporto con Hamas. Il secondo si trova stretto all'angolo dalle pretenziose rivendicazioni dei partiti della destra oltranzista che tengono sotto scacco la sua maggioranza, dalla necessità di ideare un'efficace strategia per affrontare la guerra demografica e dalle sempre maggiori pressioni internazionali che vogliono risposte forti per indirizzare il paese sulla via della pace.

Il 2011 si ritrova un'eredità a dire il vero poco invidiabile. Le maggiori questioni rappresentate dalla spartizione di Gerusalemme, dal ritorno ai confini del 1967, dalla proroga della moratoria per il congelamento degli insediamenti, dal rientro in

Palestina dei profughi, come da copione, non hanno finora trovato soluzione. Inoltre i Palestinian Papers di recente uscita minano in modo imbarazzante la credibilità dei dirigenti di entrambi le parti. Questione che avrà delle ripercussioni nelle eventuali elezioni annunciate dall'ANP per l'estate di quest'anno.

Sicuramente dovremmo aspettarci almeno un tentativo di rivalse dell'Amministrazione Obama uscita malconcia in questo ultimo anno dall'area mediorientale, anche investita recentemente da quella che è stata definita da molti come la "primavera dei popoli arabi"; vento forte nelle regioni del Maghreb ma percepito e respirato anche in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza.

Aspettando una presa di posizione unitaria dell'Unione Europea ed una più chiara politica estera turca, possiamo dire che il 2011 porta in seno potenziali cambiamenti che possono fare davvero sperare in un cambio di rotta da parte dei governi protagonisti



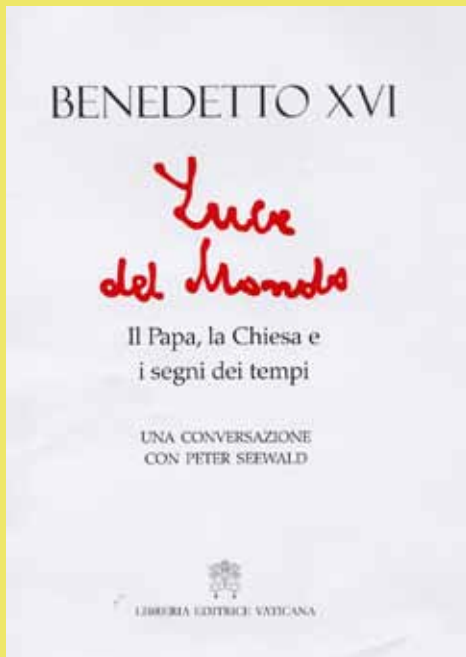
*Insediamenti israeliani a Betlemme*

del conflitto; ma la cosa che non cambierà mai, da entrambe le parti della trincea, è la paura di dover un giorno "dimenticare Gerusalemme".

**Andrea Bianchi**



## “Luce del Mondo - Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi Una conversazione con Peter Seewald”



“Spero che questo libro sia utile per la fede di molte persone”. Con queste parole Benedetto XVI ha concluso l’udienza di presentazione di “Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi”, il libro-intervista che il giornalista Peter Seewald ha scritto dopo una settimana di colloqui con il Pontefice, un’ora al giorno dal lunedì al sabato nell’ultima settimana di luglio a Castel Gandolfo.

Un libro molto bello, che aiuta a comprendere il rapporto tra Chiesa, fede e società contemporanea, mostrando anche un Papa umano, fragile e tenero di fronte alle sfide del mondo e alla grandezza del Padre. Il testo, composto da più di 90 domande e risposte, è diviso in tre sezioni: “i segni dei tempi”; “il Pontificato”; “verso dove andiamo”. Il concetto di fondo, che il Papa tiene a sottolineare con passione e trasporto emotivo, è che il cristianesimo cambia le vite delle persone e fa di esse cose grandi: “tutta la mia vita” dice il Papa “è sempre stata attraversata da un filo conduttore, questo: il Cristianesimo dà gioia, allarga gli orizzonti. In definitiva un’esistenza vissuta sempre e soltanto «contro» sarebbe insopportabile”. Cristo è novità continua che porta freschezza nelle vicende personali e nella storia dell’umanità. Affidarsi a Lui non significa aderire ad una serie

di norme e divieti, bensì spalancare il cuore all’amore di Dio che redime, purifica e libera.

Il Papa non si ritrae di fronte a domande scomode: è consapevole delle forze di distruzione che agiscono nel mondo ma anche dei mali che si insinuano nella Chiesa tanto che un intero capitolo del libro è dedicato allo “scandalo degli abusi”. Benedetto XVI parla di una grande crisi della Chiesa: “vedere il sacerdozio improvvisamente insudiciato in questo modo, e con ciò la stessa Chiesa Cattolica, è stato difficile da sopportare” dice il Papa, assumendosi le responsabilità che il ruolo gli attribuisce e osservando che la verità, unita all’amore correttamente inteso, è il valore più importante. Ed è proprio l’amore per la verità il filo conduttore di un Pontificato che si fa umile, riconoscendosi povero e mendicante davanti a Dio, ancora più degli altri uomini. Un Papa emotivamente coinvolto, quasi in apprensione per le prove cui è sottoposta l’umanità, per un progresso che può rivelarsi anche distruttivo, per “il pericolo che la ragione, la cosiddetta ragione occidentale, sostenga di avere finalmente riconosciuto ciò che è giusto e avanzi così una pretesa di totalità che è nemica della libertà. Credo necessario denunciare con forza questa minaccia. Nessuno è costretto ad essere cristiano. Ma nessuno deve essere costretto a vivere secondo la «nuova religione», come fosse l’unica e vera, vincolante per tutta l’umanità”. Ma, insieme all’uomo che fa un’analisi lucida della realtà, c’è il radicamento nella fede in cui si fonda la consapevolezza che «l’essere cristiano è esso stesso qualcosa di vivo, di moderno, che attraversa, formandola e plasmandola, tutta la mia modernità, e che quindi in un certo senso veramente la abbraccia”. È la fede profonda, la speranza e la lungimiranza che da essa derivano, l’altro aspetto centrale del libro che – in questa prospettiva in cui fede e ragione dialogano in modo fecondo – affronta anche i temi della creatività nuova che il cristianesimo sta sviluppando in tante parti del mondo, della banalizzazione della sessualità, della droga che distrugge interi Paesi, “come se un animale mostruoso e cattivo stendesse la sua mano su quel paese per rovinare le persone” a causa di “una fame di felicità che non riesce a saziarsi con quello che c’è; e che poi si rifugia per così dire nel paradiso del diavolo e distrugge completamente l’uomo”. Molto toccanti, infine, i capitoli sulle “cose ultime” e sulla venuta di Cristo, sulla necessità di “rimanere per così dire sempre presso la sua venuta, e soprattutto essere certi che, nelle pene, Egli è vicino”. Temi affascinanti e complessi a cui il Papa si accosta sempre con la certezza che la Chiesa è un organismo vivente al cui interno ognuno riceve Cristo, vero motore di tutto: “non siamo un centro di produzione, non siamo un’impresa finalizzata al profitto, siamo Chiesa. Siamo una comunità di persone che vive nella fede. Il nostro compito non è creare un prodotto o avere successo nelle vendite. Il nostro compito è vivere esemplarmente la fede, annunciarla; e mantenere in un profondo rapporto con Cristo e così con Dio stesso non un gruppo d’interesse, ma una comunità di uomini liberi che gratuitamente dà, e che attraversa nazioni e culture, il tempo e lo spazio”.

**Riccardo Clementi**

***Pensare ad un'Italia unita ed insieme accogliente, solidale - dentro e fuori -, aperta al mondo è oggi più che mai necessario. Per questo riportiamo alcuni passaggi significativi del discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano davanti al Parlamento in seduta comune il 17 marzo 2011 per l'inizio delle celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia.***



Montecitorio, 17 marzo 2011

[...] Sento di dover rivolgere un riconoscente saluto ai tanti che hanno raccolto l'appello a festeggiare e a celebrare i 150 anni dell'Italia unita: [...] grazie a tutti.[...] Comune può essere la soddisfazione per questo dispiegamento di iniziative e contributi, che continuerà ben oltre la ricorrenza di oggi. E anche, aggiungo, per un rilancio, mai così vasto e diffuso, dei nostri simboli, della bandiera tricolore, dell'Inno di Mameli, delle melodie risorgimentali.

Si è dunque largamente compresa e condivisa la convinzione che ci muoveva e che così formulerò: la memoria degli eventi che condussero alla nascita dello Stato nazionale unitario e la riflessione sul lungo percorso successivamente compiuto, possono risultare preziose nella difficile fase che l'Italia sta attraversando, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Possono risultare preziose per suscitare le risposte collettive di cui c'è più bisogno: orgoglio e fiducia; coscienza critica dei problemi rimasti irrisolti e delle nuove sfide da affrontare; senso della missione e dell'unità nazionale. E' in questo spirito che abbiamo concepito le celebrazioni del Centocinquantesimo.

Orgoglio e fiducia, innanzitutto. Non temiamo di trarre questa lezione dalle vicende risorgimentali! [...] L'unificazione italiana ha rappresentato un'impresa storica straordinaria, per le condizioni in cui si svolse, per i caratteri e la portata che assunse, per il successo che la coronò superando le previsioni di molti e premiando le speranze più audaci.[...] “A

partire da questo giorno, l'Italia afferma a voce alta di fronte al mondo la propria esistenza. Il diritto che le apparteneva di essere indipendente e libera, e che essa ha sostenuto sui campi di battaglia e nei Consigli, l'Italia lo proclama solennemente oggi". Così Cavour, con parole che rispecchiavano l'emozione e la fierezza per il traguardo raggiunto: sentimenti, questi, con cui possiamo ancor oggi identificarci. [...]

Occorre ricordare qual era la condizione degli italiani prima dell'unificazione? Facciamolo con le parole di Giuseppe Mazzini - 1845: "Noi non abbiamo bandiera nostra, non nome politico, non voce tra le nazioni d'Europa; non abbiamo centro comune, né patto comune, né comune mercato. Siamo smembrati in otto Stati [...] che ci fanno come stranieri gli uni agli altri".

[...] Vorrei sottolineare l'eccezionale levatura dei protagonisti del Risorgimento, degli ispiratori e degli attori del moto unitario: [...] si pensi, [...] al mito mondiale, senza eguali - che non era artificiosa leggenda - di Giuseppe Garibaldi, e le diverse, egualmente grandi eredità di Cavour, di Mazzini e di Cattaneo. Essi tra loro dissentirono e si combatterono: ma ciascuno di essi sapeva quanto l'apporto degli altri concorresse al raggiungimento dell'obiettivo considerato comune, anche se ciò non valse a cancellare contrasti di fondo e poi tenaci risentimenti. [...] Altro momento di alto orgoglio italiano è quel grande fatto di rinnovamento dello Stato in senso democratico che ha coronato il riscatto dell'Italia dalla dittatura totalitaria e dal nuovo servaggio in cui la nazione venne ridotta dalla guerra fascista e dalla disfatta che la concluse. Un riscatto reso possibile dall'emergere delle forze tempratesi nell'antifascismo, e dalla mobilitazione partigiana, cui si affiancarono nella Resistenza le schiere dei militari rimasti fedeli al giuramento. Un riscatto che culminò nella eccezionale temperie ideale e culturale e nel forte clima unitario - più forte delle diversità storiche e delle fratture ideologiche - dell'Assemblea Costituente.

Con la Costituzione approvata nel dicembre 1947 prese finalmente corpo un nuovo disegno statale, fondato su un sistema di principi e di garanzie da cui l'ordinamento della Repubblica, pur nella sua prevedibile e praticabile evoluzione, non potesse prescindere.

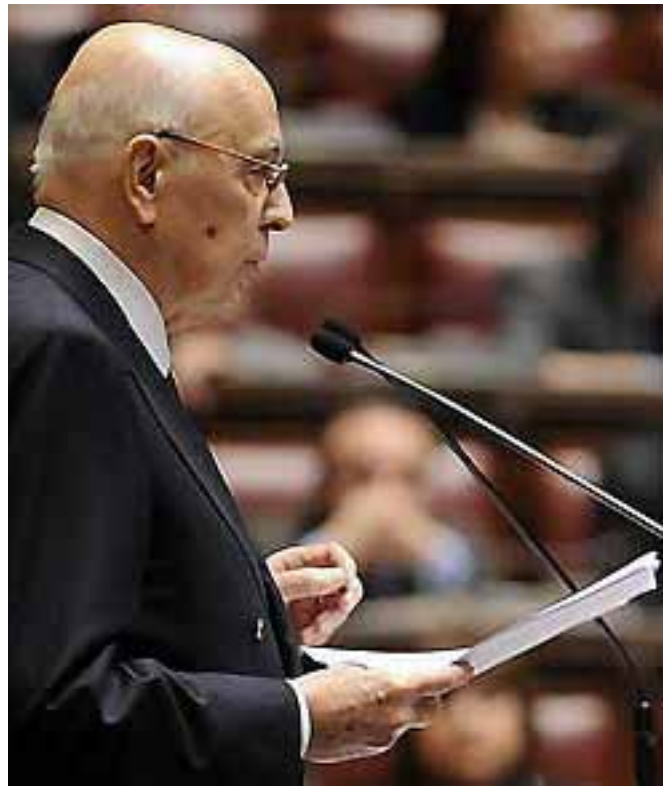
[...] In quanto ai problemi e alle debolezze di ordine strutturale, sociale e civile cui ho poc'anzi fatto cenno e che abbiamo ereditato tra le incompiutezze dell'unificazione perpetuatesi fino ai nostri giorni, è il divario tra Nord e Sud, è la condizione del Mezzogiorno che si colloca al centro delle nostre preoccupazioni e responsabilità nazionali. Ed è rispetto



a questa questione che più tardano a venire risposte adeguate. Pesa certamente l'esperienza dei tentativi e degli sforzi portati avanti a più riprese nei decenni dell'Italia repubblicana e rimasti non senza frutti ma senza risultati risolutivi; pesa altresì l'oscurarsi della consapevolezza delle potenzialità che il Mezzogiorno offre per un nuovo sviluppo complessivo del paese e che sarebbe fatale per tutti non saper valorizzare. Proprio guardando a questa cruciale questione, vale il richiamo a fare del Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia l'occasione per una profonda riflessione critica, per quello che ho chiamato "un esame di coscienza collettivo". Un esame cui in nessuna parte del paese ci si può sottrarre, e a cui è essenziale il contributo di una severa riflessione sui propri comportamenti da parte delle classi dirigenti e dei cittadini dello stesso Mezzogiorno.

[...] Ma quante prove superate e quanti momenti alti vissuti nel corso della nostra storia potremmo richiamare a sostegno della fiducia che deve guidarci di fronte alle sfide di oggi e del futuro! Anche a voler solo considerare il periodo successivo alla sconfitta e al crollo del 1943 e poi alla Resistenza e alla nascita della Repubblica, è ancora incancellabile nell'animo di quanti come me, giovanissimi, attraversarono quel passaggio cruciale, la memoria di un abisso di distruzione e generale arretramento da cui potevamo temere di non riuscire a risollevarci.

Eppure l'Italia unita, dopo aver scongiurato con sapienza politica rischi di separatismo e di amputazione del territorio nazionale, riuscì a rimettersi in piedi. Il primo, e forse più autentico "miracolo", fu la ricostruzione, e quindi - nonostante aspri conflitti ideologici, politici e sociali - il balzo in avanti, oltre ogni previsione, dell'economia italiana, le cui basi erano state gettate nel primo cinquantennio di vita dello Stato nazionale. L'Italia entrò allora a far parte dell'area dei paesi più industrializzati e progrediti, nella quale poté fare ingresso e oggi resta collocata grazie alla più grande invenzione storica di cui essa ha saputo farsi protagonista a partire dagli anni '50 dello scorso secolo: l'integrazione europea.[...] La nostra collocazione convinta, senza riserve, assertiva e propulsiva nell'Europa unita, resta la chance più grande di cui disponiamo per portarci all'altezza delle sfide, delle opportunità e delle problematicità della globalizzazione. [...] Fattori determinanti di questa nostra identità italiana sono la lingua e la cultura, il patrimonio storico-artistico e storiconaturale: bisognerebbe non dimenticarsene mai, è lì forse il principale segreto dell'attrazione e simpatia che l'Italia suscita nel mondo. [...] Ma dell'identità nazionale è innanzitutto componente primaria il senso di patria, l'amor di



*Il Presidente Napolitano in Parlamento*

patria emerso e riemerso tra gli italiani attraverso vicende anche laceranti e fuorvianti.

Aver riscoperto - dopo il fascismo - quel valore e farsene banditori non può esser confuso con qualsiasi cedimento al nazionalismo.[...] E potremo tanto meglio manifestare la nostra fierezza nazionale, quanto più ciascuno di noi saprà mostrare umiltà nell'assolvere i propri doveri pubblici, nel servire ad ogni livello lo Stato e i cittadini.

Valgano dunque le celebrazioni del Centocinquantesimo a diffondere e approfondire tra gli italiani il senso della missione e dell'unità nazionale: come appare tanto più necessario quanto più lucidamente guardiamo al mondo che ci circonda, con le sue promesse di futuro migliore e più giusto e con le sue tante incognite, anche quelle misteriose e terribili che ci riserva la natura. Reggeremo - in questo gran mare aperto - alle prove che ci attendono, come abbiamo fatto in momenti cruciali del passato, perché disponiamo anche oggi di grandi riserve di risorse umane e morali. Ma ci riusciremo ad una condizione: che operi nuovamente un forte cemento nazionale unitario, non eroso e dissolto da cieche partigianerie, da perdite diffuse del senso del limite e della responsabilità. Non so quando e come ciò accadrà; confido che accada; convinciamoci tutti, nel profondo, che questa è ormai la condizione della salvezza comune, del comune progresso.

**Sintesi a cura della Redazione**

*In questi giorni di lieta e serena esultanza io ti voglio ancora raccomandare il nostro dolce Gesù: amane con sempre crescente gratitudine la divinità velata nella sua innocente umanità; considerane sempre più la tenerezza; Egli ci ha rinnovata l'anima. Eravamo nella morte e ci ha tratti alla vita; eravamo nella colpa e ci ha rivestiti coi bianchissimi veli della sua divina purità. L'anima nostra è divenuta sposa immacolata di Cristo Signore! Quale miracolo più grande di questo? Ormai non cerchiamo che le cose del cielo: al cielo è rivolto il nostro cuore: e canta in esso e pesa in esso tutto l'amore eterno della nostra patria sospirata! La Gerusalemme celeste!*

*(da una lettera di Giorgio La Pira a Salvatore Quasimodo, Pasqua 1930)*

## CRISTO E' RISORTO! ALLELUIA!

# prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"  
e del "cimone"



Trimestrale n. 136 - Anno XLII  
2° trimestre 2011

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze  
A cura dell'Opera per la Gioventù  
"Giorgio La Pira"

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972  
del 12.12.1968  
Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03  
(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 2 - DCB Firenze

*direttore responsabile:* Silvano Sassolini

*redazione:* Carlo Bergesio - Riccardo Clementi  
Lorenzo Curradi - Martina Cuccuini - Edoardo  
Martino - Giacomo Massini- Marina Mariottini  
Chiara Mininni - Dino Nardi - Daniele Pasquini  
Gabriele Pecchioli - don Marco Pierazzi - Filippo  
Pratesi - Carlo Terzaroli - Alessandro Torrini.

*hanno collaborato a questo numero:*  
Andrea Bianchi, Samuele Borri, Giovanni Conti, Michele  
Damanti, don Giovanni Nerbini, Carmelo Nolano, Chiara  
Pasquini, Gabriele Torrini, Piero Vinci

[www.operalapira.it](http://www.operalapira.it)  
[info@operalapira.it](mailto:info@operalapira.it)

Stampa: Industria Grafica Valdarnese  
San Giovanni Valdarno